



3. LA SFIDA PRINCIPALE: IL CORAGGIO DELLA PACE

La dimensione della pace, nelle sue molteplici declinazioni, è la priorità da offrire alla riflessione, discussione e condivisione del prossimo congresso delle Acli. I conflitti di cui l'umanità si sta rendendo protagonista in questo primo quarto del XXI secolo ci mostrano la fatica di essere fratelli, abitanti della casa comune. Sono sotto i nostri occhi anche le conseguenze di "non scelte", di rimandi colpevoli, di occasioni perdute. Perciò ci è richiesta l'audacia della Pace. Perché è la fraternità stessa ad essere messa in discussione, la possibilità di convivere senza dover competere o addirittura eliminare l'altro per poter vivere. Se è messa in discussione la fraternità, lo è sempre anche la persona umana. Non possiamo accettare che solo la guerra sia la soluzione dei conflitti. Ripudiare la guerra, come siamo "costituzionalmente" impegnati, significa anche arrestarne la progressione, prima che accada l'irreparabile.

In questo tempo di conflitti, di divisioni, di sentimenti nazionalisti, di odi, di contrapposizioni, osare la Pace è il servizio culturale e politico più urgente che le Acli possono mettere in campo. Ed è un servizio alla speranza, alla possibilità di futuro. Pace è il primo dono del Risorto, ma come ci ricorda papa Francesco, siamo sempre più consapevoli che «per accogliere Dio e la sua pace non si può stare fermi, non si può stare comodi aspettando che le cose migliorino. Bisogna alzarsi, cogliere le occasioni di grazia, andare, rischiare. Bisogna rischiare» (Omelia, 1° gennaio 2023). L'impegno personale, dei nostri circoli Acli e dei Servizi che promuoviamo, resta quello di essere "artigiani di pace", tessitori di unione in ogni contesto, pacifici nel linguaggio e nei comportamenti, rispettosi di ogni prossimo perché è Tempio di Dio, per imparare ad amare il nemico e renderlo di nuovo quello che è: fratello e sorella.

Attraverso il nostro impegno associativo ascoltiamo la voce e prendiamo concretamente la parte di quanti soffrono, delle vittime, di quanti hanno visto violati i diritti elementari e rischiano che le loro grida si perdano nell'indifferenza o nell'abitudine. Scegliamo di essere operatori di pace, anzitutto nella preghiera incessante e commossa, ma che sappia diventare anche testimonianza, solidarietà e accoglienza. In particolare possiamo essere più concreti, partendo anche dal sostegno e dalla diffusione dell'esperienza di IPSIA, nell'organizzare la speranza, l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone che fuggono dai loro paesi e cercano asilo, protezione e dignità. Saper accogliere e accompagnare i migranti è un gesto di testimonianza della fraternità universale che le Acli hanno il dovere di vivere dentro progettualità innovative e generative.

Mentre il buio della guerra si diffonde e sembra avvolgere e addormentare le coscienze, le Acli continuano a credere nella speranza della luce che solo la Pace può offrire. Non possiamo abituarci all'oscurità e alla paura, all'ingiustizia e alla morte. L'amore cristiano deve prevalere su tutto, anche su ogni valutazione pur indispensabile relativa ad aggressori e aggrediti, a ragioni e torti. La vita viene prima di tutto.

Il mondo è messo a ferro e fuoco. Ucraina, Israele e Palestina, e altre decine di conflitti in una terza guerra mondiale denunciata non più solo dal malato e anziano Pontefice, ma conclamata ormai dall'evidenza tragica dei fatti, che si impone manifesta anche nelle drammatiche e non più celabili conseguenze socio economiche. Ferro e fuoco. Tragica e folle combinazione bellica, che oltre a mietere vittime innocenti anche tra i civili, alimenta le fiamme climatiche nelle quali è avvolto da tempo il pianeta, senza che la politica globale riesca ad accettare di assumersi le proprie responsabilità. Siamo di fronte ad un mondo ineguale e diviso. Il caos climatico sta alimentando il fuoco dell'ingiustizia. Il riscaldamento globale sta distruggendo i bilanci, facendo lievitare i prezzi dei prodotti alimentari, sconvolgendo i mercati energetici e alimentando una crisi del costo della vita. Il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura, con conseguenze che ricadono soprattutto sulle fasce più vulnerabili della popolazione mondiale, con una stretta connessione tra il problema ambientale e quello sociale. L'ecologia integrale "predicata" da papa Francesco ci dice che siamo inestricabilmente legati a tutti gli altri viventi sul pianeta. Abbiamo l'urgenza di affrontare la crisi sociale e ambientale, l'ascolto della scienza, la critica al paradigma tecnocratico, la volontà di costruire un "noi" in grado di prendersi cura della casa comune, mediante il lavoro delle istituzioni internazionali e il protagonismo della società civile.





Accogliere il dono della Pace nella nostra vita è decidere di attivarci per cambiare stile di vita, modificare il nostro sguardo sulla realtà e sugli altri, nella logica della fraternità come paradigma politico. Con la consapevolezza che la pace si costruisce attraverso il recupero di un alfabeto umano della vita, comprensibile proprio a partire dalla cura delle relazioni a noi più prossime.

La storia esige di trovare un ordine nuovo, un paradigma differente, coinvolgendo la comunità internazionale per costruire insieme alle parti in causa una pace giusta e sicura. Proprio su questo versante gli Stati e i popoli europei, le stesse istituzioni dell'Unione europea, devono riscoprire la loro vocazione originaria, improntando le relazioni internazionali alla cooperazione attraverso – come affermava Robert Schuman nella Dichiarazione del 9 maggio 1950 – «realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Il progetto europeo di un'Europa unita nella diversità, forte, democratica, libera, pacifica, prospera e giusta è un progetto che condividiamo e di cui ci sentiamo responsabili. Perciò non possiamo rassegnarci ad un aumento incontrollato delle armi, ne tanto meno alla guerra come via per la pace. In questo momento storico in cui soffiano impetuosi i venti di guerra e le democrazie pare stiano involvendo, ribadiamo con forza la nostra convinzione: la pace è la forza dell'Europa e l'Europa può essere la forza della pace.

Nella lettera per il Giubileo del 2025, il Papa scrive: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza». Le Acli possono essere un segno di speranza nella società italiana: lavoriamo e camminiamo insieme per ricomporre un clima di fiducia – anche nelle Acli – trasformando le amarezze, le sofferenze e le ingiustizie in occasione di pace come esperienza, alleanza, progetto. Come "grande compito" che, rinnovandosi, ci rinnova.

